

**Le quote.** Salgono quelle di investimento in film e fiction richieste delle tv, al via quelle per il cinema

# Broadcaster delusi, produttori felici

**Il ministro. Per Franceschini «un provvedimento che serve a tutelare e valorizzare il cinema e la creatività italiana»**

Quest'anno sono disponibili circa 420 milioni, di cui 221 per il tax credit. Negli ultimi anni è aumentata la dote: nel 2016 era di 227 milioni, con 162 milioni chiesti, a vario titolo, dai produttori

# 221

di **Andrea Biondi**

**C**i saranno più cinema italiano in prima serata in tv e più investimenti da parte delle emittenti in produzioni indipendenti europee ed italiane. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo che riforma le norme in materia di promozione delle opere europee e italiane da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi. E alla fine, il day after sembra quello di un campo di battaglia con vincitori e vinti.

I broadcaster ci hanno provato a far desistere il ministro per i Beni Culturali, **Dario Franceschini**, dal procedere su un atto che, nei fatti, è in attuazione della Legge sul cinema e l'audiovisivo nella parte in cui viene richiesta la riscrittura dell'articolo 44 del Tusmar sulle quote di investimento obbligatorio dei broadcaster in opere europee di produttori indipendenti. Qui le tv hanno giocato una partita, anche con fermezza, stringendo fra di loro una santa alleanza e contestando con due lettere il decreto che poi, però, alla fine è stato approvato ieri in Consiglio dei ministri, con qualche modifica rispetto all'ultima bozza.

Ataccuini chiusi si parla nel mondo delle tv di «profonda delusione» e di «impostazione anacronistica, dirigistica, quasi ad personam, e punitiva del Ministro **Franceschini**». Differentemente, come immaginabile, il mood nel mondo del cinema e delle produzioni tv. «Il governo crede davvero che l'audiovisivo italiano (cinema, serie, animazione, documentari) possa rappresentare una risorsa importante per l'economia, per l'identità e la crescita culturale, industriale e professionale di questo Paese», scrive su Facebook Francesca Cima (presidente dei produttori Anica). «Sono certo – punta a stemperare i toni Giancarlo Leone, presidente dei produttori televisivi (Apt) – che la massima collaborazione tra i produttori indipendenti aderenti all'Apt e le emittenti televisive riuscirà ad esprimere in modo proattivo quegli elementi critici che oggi vengono vissuti negativamente dalle emittenti. Lo sforzo congiunto delle parti consentirà alla televisione ed al cinema di espressione italiana di essere sempre più presenti anche sul mercato internazionale».

Parole, queste ultime, da vivere più che al-

tro come un auspicio, dopo settimane di muro contro muro attorno a un provvedimento pensato per andare incontro alle necessità dell'audiovisivo come del cinema italiano. Il primo ha dimensioni molto inferiori rispetto ai battistrada europei, Uk in testa, e i nuovi player come Netflix e Amazon con le loro produzioni originali pongono non pochi interrogativi a tutto il sistema. Il cinema italiano, dal canto suo, continua a perdere appeal e quote. Dalle tv è però arrivato un no secco a un provvedimento vissuto come un «conto» posto sul loro tavolo. Certo, a confrontare le bozze successive del decreto, hanno ottenuto sia la mitoratoria per il 2018 sia un aumento delle quote inferiore a quanto inizialmente previsto: dal 15% degli introiti netti attuali al 18,5% nel 2019 al 20% nel 2020 per la Rai; dal 10% al 12,5% nel 2019 al 15% nel 2020 per le tv commerciali.

Quote ancora eccessive secondo le tv, sottoposte anche a obblighi di programmazione: dovrà esserci almeno un film o una fiction italiana a settimana per ogni canale tv in primetime, due per la Rai. A questo si è aggiunto un elemento di forte scontro: le sottoquote previste per le opere cinematografiche italiane. La Rai dovrà investire una percentuale (in salita dal 4% al 5% del 2020) in opere cinematografiche italiane e lo stesso (dal 3,5% al 4,5%) dovranno fare le tv commerciali. E a far litigare è stato anche il nodo sanzioni: alzate fino a 5 milioni e, secondo indiscrezioni, al 2% (dal 3% previsto nelle ultime bozze) del fatturato per le più grandi. Per il Ministro **Franceschini** si tratta di «un provvedimento concreto che serve a aiutare, tutelare e valorizzare il cinema, la fiction e la creatività italiane». Il testo, spiega una nota del **Mibact**, contiene «obblighi di programmazione e investimento imposti pure a Netflix, Amazon e agli altri operatori del web, recependo così in anticipo la direttiva europea in corso di approvazione».

Il provvedimento passa adesso alle Commissioni parlamentari, al Consiglio di Stato e alla Conferenza Stato Regioni per i pareri di merito. Dovrà tornare in Cdm per l'approvazione definitiva entro l'11 dicembre, quando scade la delega. Un tempo supplementare cui con ogni probabilità le tv guarderanno con molto interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

